

## LINK 1 LA MILANO DEL SECONDO OTTOCENTO, UNA CITTA' IN ESPANSIONE

### DA «LA FRONDA», SETTIMANALE FIORENTINO

«C'è, da per tutto, un rumore, un va e vieni, un chiasso da non potersi immaginare. La folla ingombra le vie, s'incontra e s'incrocia in ogni senso, ovunque. I Caffè sono pieni di gente, la mattina, il giorno, la sera, sempre. Quando il sole tramonta, quando la luna illumina le svelte guglie del Duomo, ondate di suoni e di canti scappano dalle birrerie, dalle trattorie, dai Caffè rischiarati nel centro da mille fiammelle. Le botteghe scintillano di fuochi abbarbaglianti, anch'esse; e, dietro i grandi cristalli, ci sono tutte le seduzioni, tutte le tentazioni, tutte le contravvenzioni ai precetti di Dio e della Chiesa, sotto la forma di gioielli, di trine, di gonne, di pasticci, di mazzocchi, di libri»

di Diego Ruffo, forse pseudonimo di Emanuele Navarro della Miraglia, direttore della Fronda

### VERGA , I DINTORNI DI MILANO

*Agli eleganti Dintorni di Milano si riferisce uno scritto pubblicato da Verga in un volume miscelaneo edito per l'Esposizione Nazionale del 1881.*

[...] Tutto ciò infine prova che Milano è la città più città d'Italia. Tutte le sue bellezze, tutte le sue attrattive sono nella sua vita gaia ed operosa, nel risultato della sua attività industriale. Il più bel fiore di quella campagna ricca ma monotona è Milano; un prodotto in cui l'uomo ha fatto più della natura. Che importa a Milano se non ha che tre o quattrocento metri di passeggiata, da Porta Venezia al ponte della via Principe Umberto? I suoi equipaggi non sono splendidi quanto quelli della Riviera di Chiaja e delle Cascine? e la prima domenica di quaresima, quando il sole scintilla sugli arnesi lucenti, e sui colori delicati, per tutte quelle file di cocchi e di cavalli, in mezzo a quella folla elegante che formicola nei viali, col fondo maestoso di quelle Alpi ancora bianche di neve, il cielo trasparente e gli ippocastani già picchettati di verde, lo spettacolo non è bello? e quando il teatro alla Scala comincia ad essere troppo caldo anche per le spalle nude, e l'alba imbianca troppo presto sulle finestre delle sale da ballo, Milano non ha la sua Brianza per farvi trottare i suoi equipaggi? non ha i laghi per rovesciarvi la piena della sua vita elegante? non ha Varese per farvi correre i suoi cavalli? Le passeggiate e i dintorni di Milano sono un po' lontani, è vero; ma sono fra i più belli del mondo.[...]

Giovanni Verga, *I dintorni di Milano*, in "Racconti e bozzetti" (1880-1922)

### CAPUANA, LA GALLERIA VITTORIO EMANUELE

*Nello stesso volume, Capuana si sofferma sulla Galleria Vittorio Emanuele, in una delle sue descrizioni più celebri:*

“E' il cuore della città. La gente vi s'affolla da tutte le parti, continuamente, secondo le circostanze e le ore della giornata, e si riversa dai suoi quattro sbocchi stavo per dire nell'aorta e nelle arterie del grande organismo, tanto la sua rassomiglianza colle funzioni del cuore è evidente. Tutte le pulsazioni della vita cittadina si ripercuotono qui. Quando pare che anche qui ogni movimento sia cessato, dai grand'occhi di cristallo del pavimento può scorgersi che nei suoi sotterranei ferve sempre il lavoro, quasi che in questo centro vitale l'attività non possa mai addormentarsi e prosiegua senza coscienza, proprio come nell'organismo vivente che abbandona al sonno”

Luigi Capuana, *La galleria Vittorio Emanuele*, in *Milano 1881*, Milano, Giuseppe Ottino, 1881, pp. 407-417.



Corso Venezia, 1866



Piazza della Scala, fine  
Ottocento



La Galleria Vittorio Emanuele,  
fine Ottocento

### MILANO E GLI INTELLETTUALI

Sul ruolo di Milano per la formazione di intellettuali si può proporre questo passo di Giorgio Bassani, tratto da *Le parole preparate*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 51-53:

Pensiamo un istante al significato che ebbe una città come Milano per i nostri grandi romantici (Porta, Manzoni); a quel che suggeriva l'odore cavallino delle sue strade a uno scrittore, e a un uomo, come Stendhal; ed ecco, forse non sembrerà più così arbitrario immaginare che qualcosa di più urgente e di più necessario del puro caso abbia condotto attorno ai bastioni nebbiosi di questa città straordinaria

fantasie poetiche fra loro tanto diverse. Forse proprio Milano, e la pianura lombarda, e le tristi nebbie che salgono da essa a sfumare gli argini del Po (il paesaggio più umano, meno retorico del mondo), erano il luogo obbligato, non evitabile, dove, al principio e al termine di un glorioso secolo letterario, stava scritto che si sarebbero dovuti incontrare un certo numero di grandi spiriti, di grandi poeti, tutti ugualmente infastiditi, e sia pure per differenti ragioni, della letteratura e della retorica.